

DIARIO DI BORDO

LA MORTE E LA FANCIULLA Compagnia Abbondanza/Bertoni 11 marzo 2023

Eccomi di nuovo a Vicenza, questa volta attendo l'apertura dei cancelli del Teatro Astra, fascinoso teatro realizzato poco prima della seconda guerra mondiale dagli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo e restaurato poi nel 1986 data in cui diventa sede del Centro di Produzione Teatrale La Piccionaia. Oggi anche uno tra i luoghi del Festival Danza in Rete Vicenza-Schio con in cartellone per questa edizione La morte e la fanciulla dei maestri del Teatro Danza italiano Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, creativamente attivi insieme dal 1991 anno in cui nasce Terramara, loro primo duetto. Antonella e Michele sono già in teatro con le tre danzatrici per le prove sul palcoscenico. Sapendo del mio arrivo alla fine delle prove sono generosamente lì a stringermi la mano e a rispondere a qualche mia curiosità sul loro lavoro, sul loro modo di vivere di danza. Rimango subito incantato dalla loro presenza, una donna e un uomo bellissimi presi singolarmente, ancora più belli insieme, sembra siano nati per comporre unendosi un'affascinante figura. Antonella, elegantissima, è subito curiosa di sapere di me pur sapendo che io sono lì per chiedere di loro, gesto che mi ha colpito profondamente. La prima domanda che sento di porgere riguarda il creare insieme, il mettere due firme su una stessa opera. Le loro visioni si fondono sempre o davanti a delle esigenze artistiche in conflitto capita di dover trovare un compromesso? Pongo loro questa domanda in quanto non trovo per nulla semplice il discorso co-creazione. Essendo io abituato a ricercare da solo le convinzioni alle quali aggrapparmi per sentirmi più sicuro nel processo creativo, mi chiedo se un parere discordante non potrebbe mettere totalmente in discussione ciò di cui ero invece sicuro. Antonella mi dice che non sono soliti seguire uno schema, che ogni processo è diverso e che non ricorda in trenta anni di co-creazione di avere mai avuto un dispiacere per una decisione presa. "...I compromessi sono arrivati sempre in maniera molto fluida, ho sempre sposato tutto fino in fondo e non sono mai stata castrata come creatrice...". Michele invece, che per sua meravigliosa natura tende a condividere i suoi punti di vista in maniera più sognante, rispondendo volutamente prendendo molto alla larga il discorso, con un tono di voce basso, come se per lui la platea del teatro fosse l'interno di una chiesa dove è irrispettoso parlare a voce alta, dice: "...Cos'è la creatività? Qualcosa che prima non c'era. Dunque per scoprire qualcosa che non c'era prima non devi cercarlo nella tua testa perché quello che c'è nella tua testa esiste già...". Pur non comprendendo immediatamente il nesso con la mia domanda, le parole di Michele, associate alla sua fisionomia, al tono della sua voce, in quel teatro che quella sera sembra essere la sua cattedrale da rispettare, mi toccano e le assorbo lasciandole entrare in me. Antonella che condivide la vita con lui lo esorta amorevolmente e scherzosamente ad attenersi alla mia domanda, aggiungendo che Michele è un vulcano di creatività, instancabilmente in continua evoluzione, pur essendo ovviamente padrone dei tempi e dei mezzi per sapere quando è ora di chiudere le cose, mentre lei invece cesella e contiene.

Dopo la nascita di loro figlio decidono di trasferirsi a Rovereto dove immediatamente l'amministrazione comunale, ben contenta del loro arrivo, destina loro il Teatro alla Cartiera che diventa sede della compagnia nel 2005. A distanza di tanti anni sono ancora infinitamente grati per questo dono che gli ha permesso di avere una casa dove far crescere con amore e dedizione progetto dopo progetto il loro credo, il loro modo di fare spettacolo. Sostengono che il teatro sia il secondo corpo del danzatore, un crogiolo dove

raccogliere le fusioni tra incontri. "...Siamo un pò alla vecchia maniera, il teatro si fa in teatro..." . Così Antonella mi spiega che la natura delle loro opere è più teatrale che performativa, raccontandomi anche della grande fortuna di potere utilizzare il teatro per educare i bambini, insegnando loro la relazione con il palcoscenico.

Parlo con loro per un attimo anche di Aterballetto, compagnia nella quale ho danzato per dieci anni e grazie alla quale ho potuto imparare molto. Per Aterballetto nel 2000 creano Figli D'Adamo e hanno un ricordo dolcissimo di quell'esperienza. Mi dicono di aver preso per mano i danzatori come dei bambini, con molti momenti di dialogo e anche qualche lacrima, stringendo dei veri e propri rapporti umani con i ragazzi che all'epoca danzavano per la compagnia. Avendo la massima fiducia dall'allora Direttore Artistico Mauro Bigonzetti e dei ballerini splendidi a disposizione creano un lavoro del quale ancora oggi vanno molto fieri, con il solo rammarico di non averlo visto sufficientemente in scena, portano dentro di loro il prezioso ricordo di questi, dice Michele, "...danzatori classici straordinari ai quali bastò liberare la precisione per entrare in un mondo meraviglioso...". Ormai a mezz'ora dall'inizio dello spettacolo, prima di lasciarli, chiedo loro un consiglio rivolto ad un coreografo che sogna un giorno di avere la sua compagnia d'autore e un luogo da considerare casa.

Antonella: "...Disattenditi, cerca, sii coraggioso e non piegarti troppo al mercato..."

Michele: "...Non seguire i consigli, abbi un' utopia perchè se inizi a depositarti troppo poi fai una lotta terrena. Sii disposto a soffrire un po', ad investire per raggiungere i tuoi obiettivi..."

La chiacchierata con loro conferma quello che ho percepito nel primo istante in cui li ho visti vicini, due presenze che però compongono un'unica figura. Nel loro modo di porsi e di dialogare tutto sembra fatto per raggiungere un balance perfetto, loro si compensano e si equilibrano emanando un amore e rispetto reciproco profondo.

Il sipario si apre, questa volta è Schubert a suonare.

Non succederà mai che io esprima un parere approfondito o recensisca uno degli spettacoli ai quali assisterò durante questa esperienza da Artista in rete, non è il mio ruolo e non ho le competenze per farlo. Di questo spettacolo però una cosa ci tengo a dividerla: voglio ringraziare dal profondo del cuore Eleonora, Valentina e Ludovica per l'atto di generosità, maturità e coraggio che ogni volta compiono nel danzare La morte e la fanciulla di Abbondanza/Bertoni. La nudità è già di per sé un tasto delicato, ma quando quest'ultima è unita ad una danza viscerale come quella vista sul palco, l'atto è per me memorabile, perchè a nudo non c'è più solo la pelle, la carne, ma tutto, anima compresa. Grazie ragazze.

Roberto Tedesco